

Vol. CXCVIII

ANNO CXXXVIII

Fasc. 661
1° trimestre 2021

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - J.-L. FOURNEL
E. MATTIODA - A. SOLDANI



2021

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*Notre-Dame University*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
EMANUELE CUTINELLI-RÈNDINA (*Université de Strasbourg*),
BERNARD HUSS (*Freie Universität Berlin*), MARTIN McLAUGHLIN (*University of Oxford*),
PAOLA MORENO (*Université de Liège*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

DIRETTORI EMERITI

FRANCESCO BRUNI, MARIO CHIESA, ARNALDO DI BENEDETTO, MARIO POZZI

REDAZIONE

ROBERTO GALBIATI, GIOVANNA RIZZARELLI, CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsli@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet www.loescher.it/riviste

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2021 (4 fascicoli annuali)

€ 105 (Italia) - € 142 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 35,50

Ufficio abbonamenti:
Tel. 0765/452240
abbonamenti@save-online.it

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Enrico Mattioda.
Fotocomposizione: Grafica & impaginazione (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

SOMMARIO

LUCIA BATTAGLIA RICCI, "Storia prima", "storie seconde". Contributo per una riflessione su categorie in uso negli studi sul Dante illustrato.	Pag.	1
PAOLA MORENO, «Ozio con dignità». Le carte guicciardiniane dell'esilio lucchese e romano del 1530.	»	35

VARIETÀ

GIUSEPPE GULLINO, Giovan Francesco Fortunio, giurista, poeta, grammatico, soldato. Due patrie e tre.	»	86
TANCREDI ARTICO, La prima traduzione dei «Lusiadas» in Italia: il canto X dell'«America» di Girolamo Bartolomi (1650).	»	104
DANIELE PICCINI, Un'immagine di Sereni tra Leopardi e Petrarca.	»	129

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

FRANCESCO PAOLO DI TEODORO, Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione (Enrico Mattioda), p. 141. – OTTAVIO GHIDINI, Tasso tra «Liberata» e «Conquistata»: la Bibbia, i Padri, la liturgia (Luca Vaccaro), p. 144. – VITTORIO SERENI, CARLO BETOCCHI, Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982), a cura di BIANCA BIANCHI, introduzione di CLELIA MARTIGNONI (Michel Cattaneo), p. 148. – EUGENIO MONTALE, Moscerilla diletta, cara Gina. Lettere inedite, con uno scritto di BIANCA MONTALE, a cura di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI e GIOVANNI BATTISTA BOCCARDO (Arnaldo Di Benedetto), p. 151.

ANNUNZI , a cura di MILENA CONTINI, RENATO GENDRE, ENRICO MATTIODA, MARIO POZZI.	»	154
Si parla di: L. TERRUSI. – «Letteratura cavalleresca italiana». – <i>Incroci teatrali italo-iberici</i> . – <i>Costellazioni concettuali tra Cinque e Settecento</i> . – G.B. CODRONCHI. – E. ZUCCHI. – <i>Nomos -Lex</i> . – «Women Language Literature in Italy».		

ABSTRACTS	»	159
----------------------------	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

FRANCESCO PAOLO DI TEODORO. – *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*. – Firenze, Olschki, 2020, pp. 71 + XXXII tavole.

Un'edizione critica della *Lettera* è prevista all'interno della pubblicazione di tutti gli scritti di Raffaello. Questa di cui trattiamo anticipa quell'edizione e mette nuovamente a disposizione dei lettori un testo pubblicato per lo più in sedi peregrine o all'interno di edizioni costose, o ancora, tornando indietro nel tempo, sulla base di una situazione testuale poco affidabile. Certo, a prima vista sembra curioso pubblicare il libro sotto il nome del curatore anziché di quello degli autori, ma la scelta a fin dei conti è giustificata, visto che lo sforzo di contestualizzare il testo occupa la maggior parte del volumetto. La lettera riprodotta secondo l'autografo di Castiglione (di cui viene data anche la riproduzione fotografica integrale in fondo al volume) occupa le pp. 43-56, seguita alle pp. 56-68 dalla trascrizione del ms di Monaco, di cui si dirà in seguito. Entrambe le redazioni sono fornite prive di note e apparati poiché il curatore ha scelto di inserire il commento anche a questioni particolari nella sua introduzione, alle pp. 1-42. L'editore riduce a quattro i testimoni della lettera:

1) il manoscritto autografo di Baldessar Castiglione, conservato nell'Archivio privato Castiglioni confluito nell'Archivio di Stato di Mantova e già scoperto da Vittorio Cian, ma pubblicato solo nel 1994 dallo stesso Di Teodoro, ripubblicato nel 2003 e poi ripreso all'interno dell'edizione delle *Lettere famigliari e diplomatiche* di Castiglione (1).

2) Il ms conservato in un archivio privato mantovano all'interno di una raccolta di lettere di B. Castiglione compilata dal letterato mantovano Bernardino Marliani in vista di una pubblicazione tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento.

3) Il ms della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, la cui grafia è stata identificata con quella di Angelo Colocci, segretario apostolico sotto Leone X e figura di spicco nella cerchia letteraria romana del tempo.

(1) F.P. DI TEODORO, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la lettera a Leone X*, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1994 (Bologna, Minerva, 2003²). La lettera è riprodotta secondo il ms dell'archivio Castiglioni anche in B. CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di G. La Rocca, A. Stella e U. Morando, Torino, Einaudi, 2016, vol. III, pp. 597-624 (cfr. in proposito l'annuncio di Mario Pozzi su questo «Giornale», CXXXV, 2018, pp. 622-623).

4) l'edizione cominiana del 1733, pubblicata dai fratelli Volpi sulla base di un manoscritto appartenuto a Scipione Maffei.

La nota al testo di Di Teodoro è anche l'occasione per segnalare gli errori compiuti da John Shearman nelle sue edizioni e lo stato testuale inventato dall'edizione degli *Scritti* di Raffaello curata da Ettore Camesasca (Milano, Rizzoli, 1994), dove la trascrizione di alcune pagine del ms dell'archivio Castiglioni riprodotte da Cian venne sovrapposta al testo fornito dalla *princeps* cominiana del 1773.

Francesco Paolo Di Teodoro è uno dei più noti studiosi di architettura rinascimentale e uno dei pochi a governare contemporaneamente sapere scientifico, storia dell'arte e filologia. La sua introduzione mette in opera queste conoscenze interdisciplinari per illustrare un testo che non è solo la stesura di un progetto culturale non realizzato, quello di una mappatura degli edifici dell'antica Roma, ma un discrimine all'interno della cultura del Rinascimento: la critica dell'atteggiamento verso le reliquie dell'antichità e l'emergere di una cultura della conservazione, la distinzione del disegno architettonico dalla prospettiva pittorica vengono qui esplicitate per la prima volta e saranno acquisizioni permanenti. Nella distruzione dei monumenti dell'antica Roma Raffaello accomuna il tempo, i barbari e i papi: anche i cristiani hanno continuato a distruggere l'arte classica e Raffaello lo afferma con forza, trent'anni prima del *Proemio* alle *Vite* di Vasari. E ancora a Vasari fa pensare quel riferimento al tempo «invidioso della gloria de' mortali»: l'Invidia nella *Vite* diverrà una delle forze in campo a stabilire la gloria e la riuscita delle opere, insieme alla Virtù e alla Fortuna (e non a caso le tre entità sono raffigurate nell'affresco sul soffitto della sala di casa Vasari ad Arezzo). Sono delle coincidenze che fanno pensare che una copia manoscritta della lettera fosse giunta in mano al biografo degli artisti. A questo proposito, Di Teodoro segnala piuttosto le distanze tra Raffaello e Vasari nel giudizio dell'architettura del lungo periodo che va dalla fine dell'impero romano alla Rinascita. Raffaello afferma che a Roma sono presenti solo tre «sorti» di edifici: gli antichi e antichissimi, cioè quelli costruiti fino alla fine dell'impero romano; quelli edificati durante le dominazioni barbariche «et anchor cento anni dappoi», cioè l'architettura altomedievale, romanica e gotica; gli edifici rinascimentali fino al 1520. Per quanto riguarda il giudizio sull'arte gotica, Di Teodoro sostiene che, pur denunciando la goffaggine degli ornamenti e della struttura gotica, «contrariamente alla condanna definitiva e senza appello che sarà del Vasari, Raffaello apre uno spiraglio di legittimazione e cittadinanza, attribuendo al Gotico un'origine naturalistica, quindi non in "tutto da sprezzare". Infatti, gli archi acuti vengono fatti derivare "da li arbori non anchor tagliati li quali, piegati li rami e religati insieme, fanno li lor tercii acuti"» (p. 31). Il riferimento all'architettura arborea viene legato da Di Teodoro alla ripresa che la scuola di Raffaello ne fece in disegni e arazzi; e lo stesso Raffaello afferma a proposito dei 'Tedeschi' che la loro maniera «in molti lochi anchor dura». A proposito di quest'affermazione e dei modelli del gotico francese che avrebbero potuto essere stati comunicati a Raffaello, Di Teodoro propone il nome di due possibili informatori, gli stessi Baldessar Castiglione e Leone X che, al contrario dell'artista, avevano compiuto dei viaggi in Francia. L'ipotesi è suggestiva, ma non mi sembra che i due possano aver dato a Raffaello più che dei ragguagli orali piuttosto generici. Forse converrebbe pensare a qualcuno che praticava il disegno, che conosceva bene quell'arte e che si trovò a Roma al tempo di Raffaello: Vasari cita un dimenticato «maestro Claudio

franzese» che nel 1506 portò con sé a Roma per fare delle vetrate Guillaume de Marcillat. È vero che, al di là di varie supposizioni, non sono stati trovati documenti della collaborazione di Guillaume con la scuola di Raffaello, ma forse questi o altri artisti francesi presenti a Roma potrebbero aver informato Raffaello degli sviluppi dell'architettura arborea in Francia e datogli degli esempi grafici.

Al di là di questi problemi introduttivi, la *Lettera* offre poi quella che è la sua parte più tecnica e duratura rispetto al disegno architettonico. Raffaello descrive in ordine le operazioni da compiere: il rilievo della città dall'alto dei colli, la suddivisione del territorio urbano nelle 14 *Regiones* augustee, il rilievo degli edifici più significativi. Per impostare il lavoro ha impiegato uno strumento formato da un cerchio graduato d'ottone dotato di una bussola e di un diametro mobile che può ruotare intorno alla bussola; la ghiera è a sua volta in otto settori, uno per ogni vento principale, e in sottosettori; uno strumento simile a quello usato per il rilievo delle coste dai cartografi veneti (anche per questo strumento, oltre che per le riprese da Vitruvio, Di Teodoro avanza il nome di Fra Giocondo). Dal rilievo si passa poi alla restituzione grafica dell'edificio e qui per la prima volta viene distinto rigidamente il disegno architettonico – che è basato sulla proiezione ortogonale nei tre disegni di pianta, prospetto e sezione – dal disegno prospettico che è proprio dei pittori e non degli architetti. Già prima di Raffaello veniva usato il disegno ortogonale, ma la *Lettera a Leone X* fonda definitivamente i procedimenti moderni dell'architettura; l'insistenza sulla distinzione del disegno architettonico da quello prospettico dei pittori sarà da allora un'acquisizione definitiva, anche per quegli architetti – si pensi a Michelangelo – che privilegeranno la percezione visiva rispetto alla proporzione matematica. Il discrimine fu piuttosto nella misurabilità degli elementi o, meglio, nella capacità di fare calcoli complessi per indicare le misure (celebre, a questo proposito, l'errore compiuto nella costruzione della cupola di San Pietro nell'estate del 1557 causato dall'assenza delle misure delle centine nel progetto di Michelangelo; lo stesso Michelangelo racconterà a Vasari l'accaduto inviandogli per lettera i disegni architettonici della cupola secondo il modello procedurale imposto dalla *Lettera a Leone X*: pianta, sezione e prospetto, ma con la misura della sola centina principale). La linea da cui discende la riflessione architettonica di Raffaello è invece – come dimostra Di Teodoro – quella iniziata da Piero della Francesca e legata alla tradizione della scuola matematica di Urbino.

Occorre ancora parlare di un problema testuale che sembra contraddire quanto appena detto: il ms di Monaco prosegue con un frammento in due parti che sembra entrare in conflitto con quanto appena detto a proposito della distinzione tra disegno architettonico e disegno prospettico: la c. 11 propone infatti una ripresa del disegno prospettico per dare un'idea degli edifici, oltre che una distinzione degli ordini architettonici. In proposito Di Teodoro ritiene probabile che si tratti di materiali spuri, forse degli abbozzi o dei frammenti di collaboratori di Raffaello, o forse elementi del tutto estranei: anche l'uso del termine 'ordine' in architettura, attestato soltanto dopo il 1527, è un altro elemento per ritenere che quella carta non trasmetta un testo raffaellesco e proporre una datazione posteriore di quei frammenti.